

## La monaca imperatrice Costanza di Altavilla tra storia e leggenda

di Ilaria Perrone

*“Quest’è la luce della gran Costanza  
Che del secondo vento di Soave  
Generò il terzo e ultima possanza”  
Dante Alighieri*



Figlia postuma del re Ruggero II, sposò nel 1186 a Milano il giovane Enrico VI, figlio del Barbarossa. Trascorse la sua infanzia alla corte reale di Palermo, affidata alla custodia della madre Beatrice di Rethel, nobildonna francese, dove acquistò familiarità con i costumi e le usanze della sua terra. Il fatto che il padre fosse morto otto mesi prima, diede luogo a molti dubbi e sospetti.

Per gran parte della sua vita Costanza fu ingranaggio nella macchina della grande politica e si vide costretta a reagire con determinazione agli imprevisti della vita. Sebbene la sua autonomia d'azione fu limitata nel tempo, nello spazio e nei contenuti, l'imperatrice seppe trarre sempre il massimo vantaggio dalle opportunità, che perseguiva con lucida determinazione.

E se il suo ingresso involontario nella storia tedesca innalzò ai massimi vertici l'impero svevo, nella storia siciliana Costanza rappresentò l'anello di congiunzione fra l'età moderna e l'epoca sveva. In breve tempo la sua reggenza si tradusse concretamente nella restaurazione e nel rafforzamento dell'influenza papale sullo stato feudale normanno, dopo un periodo di affrancamento, riuscendo a salvare il regno di Sicilia per suo figlio Federico II.

La figura e la sorte dell'imperatrice dovevano accendere la fantasia del popolo, fornendo materiale per leggende che venivano recepite dai cronisti del tempo e da loro rappresentate come autentiche. La storiografia anti-sveva s'impadronì delle leggende usandole come strumento di propaganda.

Costanza d' Altavilla, d'altronde, è un personaggio letterario oltre che storico, una donna non solo ai vertici del potere, ma anche una delle figure più interessanti del Medioevo. Un alone leggendario avvolge la sua figura non priva di misteriosi risvolti.

Dante Alighieri ne parla nel terzo canto del Paradiso, il canto di Piccarda Donati, ma anche di Costanza, ossia di quelle anime difettive che non hanno potuto adempiere ai loro voti a causa di una violenza di cui son state vittime e che ora appaiono come immagini specchiate, come vetri trasparenti e tersi. Dante fa sua la tesi secondo cui la stessa si sarebbe votata alla vita monacale, da cui sarebbe stata improvvisamente distolta, per ragion di Stato, per unirsi in matrimonio con Enrico e consolidare il destino della casata normanna.

È questa, per quanto ne sappiamo, l'originale "*legghenda del monacato*,,.

A partire dal XIV secolo, poi, vari monasteri si contesero l'onore di aver ospitato tra le loro mura Costanza come monaca, se non addirittura come badessa. Col tempo, il monastero basiliano di san Salvatore a Palermo si impose sugli altri, mostrando ai visitatori il breviario greco dell'ex consorella, nonché il sepolcro della stessa. La prova più importante era un codice di lusso del Nuovo Testamento, con il voto monacale di Costanza, scritto di suo pugno, conservato nella biblioteca del monastero.

Anche Boccaccio dedica a Costanza uno dei centosei cammei autobiografici, nel *de claris mulieribus*, opera minore in lingua latina, presentandola come figura mitica. Racconta la profezia di Gioacchino da Fiore, monaco calabrese, che aveva assunto le vesti di un profeta nei confronti dei potenti. E' a Napoli, quando Enrico VI assedia la città, che il monaco esorta il principe Tedesco a desistere dalla violenza, profetizzandogli la conquista del regno normanno per volere divino. In seguito, numerose furono le elargizioni fatte da Enrico a Gioacchino e dalla stessa Costanza, come le terre della Sila Badiale, in Calabria.

E se nel *de claris mulieribus* Boccaccio esalta la figura leggendaria dell'imperatrice, nell'opera in prosa *il casibus virorum illustrium*, invece toglie tutto ciò che di favoloso circonda il personaggio e lo tratta storicamente, esaltandone le qualità di lucida statista e di regina degna di questo nome.

Insomma... la storia dell'imperatrice Costanza, anima diafana, sotto l'occhio attento del caleidoscopio, affiora come un avvicendamento fantasmagorico di colori che a volte vira su più gotiche e fosche sfumature...